

LA POLITICA DEL SUOLO

LA POLITICA DEL BENE

La viticoltura, come ogni altra attività umana, deve seguire la politica del bene :

- lavorare bene (agroecologia)
- produrre un bene (reddito aziendale)
- far star bene (aspetti salutistici e organolettici).

LO SPIRITO DEL VIGNETO

Ogni vigneto ha un qualcosa (un insieme di cose) che lo identifica e lo caratterizza in modo inequivocabile e che sinteticamente viene in genere chiamato "terroir". Questo è il suo spirito, una specie di spiritello che non è spiegabile a parole ma che rappresenta il suo **soffio vitale**. Tutto ciò che nei secoli dei secoli appartiene all'atmosfera e che entra nel suolo, ci abita, lo attraversa e ne esce (si esprime) dando vita alle espressioni microbiche, vegetali e animali (diversamente personalizzate come impronte digitali) fino all'uomo, che interviene (spesso in modo definitivo) come ultimo coautore della filiera.

LA POLITICA DEL SUOLO

Il suolo è (o dovrebbe essere) molto popolato. Ma nel suolo non deve esserci l'anarchia o un conflitto tra gli elementi e le popolazioni, ma un'armonia che possa dare messaggi di equilibrio e benessere alle piante. Anche la resistenza (o tolleranza) delle piante agli stress deve partire dal suolo (sistema tampone con ammortizzatori naturali = potenziamento di aree di compensazione ecologica attorno e dentro il vigneto). Epigenetica = studio dell'influenza dell'ambiente sull'espressione genica di tutti gli organismi viventi.

LA BIOSFERA DEL VIGNETO E LA VITICOLTURA DEL NON FARE

"Le guerre (e le rivoluzioni) si possono vincere anche senza combattere" (impariamo dalla storia).

La naturalità è tipicità (e viceversa) e tutto si basa sulla differente biodiversità spontanea, a partire dalle fondamenta cioè dalla vita del suolo quindi dalle forme più abbondanti che sono le più piccole (componente microbiologica). Il ruolo delle popolazioni microbiche è determinante per aiutare e proteggere le piante in modo da rendere la coltivazione più semplice e con meno imprevisti.

I modelli da prendere come esempio sono quei vigneti o parti di vigneto in cui ogni anno si ottiene un ottimo prodotto nel modo più spontaneo (naturale), con pochi interventi e pochi costi.

I **vini di territorio** si fanno solo con la viticoltura del non fare = ridurre al massimo gli input esterni e ogni tipo di intervento manuale e soprattutto meccanico (il limite ora non lo sappiamo ma sicuramente non l'abbiamo ancora raggiunto).

Non è una questione enologica o ecologica e neppure economica, perché entra in gioco la stessa intelligenza dell'uomo. Non si può fare un passo avanti e due indietro.

Si sa che il vino è il frutto di 3 componenti : territorio, vitigno e tecnica. Un *vino eccellente* si fa quando le 3 componenti si equivalgono. Un *vino naturale* (che equivale a *territoriale*) si fa quando il vignaiolo è tanto bravo da riuscire con una tecnica minimalista a celebrare un felice matrimonio tra territorio e vitigno con il minimo sforzo e la massima continuità. *Dopotutto non cerchiamo compromessi ma soluzioni perchè non siamo ecologisti applicati all'agricoltura ma agricoltori che s'interessano di ecologia.*

Le piante allo stato selvatico riescono a esprimere una percentuale molto elevata dei loro geni di resistenza e questo spiega come la natura si evolve secondo logica = la sanità (tolleranza agli stress) è la norma e la malattia/sofferenza è l'eccezione (agendo come strumento di autoregolazione selettiva).

Le piante coltivate utilizzano una parte molto limitata dei geni di resistenza perché vengono "forzate" per la produzione e "protette" con la chimica → la sanità è artificiale e il rischio malattia/stress è la norma (non a caso è stata inventata la lotta a calendario). Questo succede tanto più sono intensivi i metodi di coltivazione.

L'obiettivo di una coltivazione naturale è di riportare l'espressione dei geni di resistenza delle piante a livelli significativi (è una catena molto lunga in cui ogni singolo anello ha un'importanza decisiva).

L'uva per essere perfettamente matura deve prima essere perfettamente sana e la sanità non si ottiene per caso o per forza ma bisogna costruirla passo passo a partire dall'imprinting del suolo (tipologia e gestione). Le piante sono più o meno vigorose o più o meno deboli in funzione degli stimoli che ricevono dal suolo quindi come prima cosa bisogna chiarire come gestire questi stimoli. Ma il suolo è molto variabile e può cambiare in brevi spazi quindi c'è la difficoltà oggettiva di gestire contemporaneamente stimoli differenti (v. ritocchino) :

→ per fare qualità ci vuole equilibrio e per mantenere l'equilibrio nelle diverse situazioni le chiavi sono la struttura e la fertilità biologica del suolo

→ per avere ottima struttura e biofertilità bisogna aumentare la sostanza organica ad alto rapporto c/n che faccia da filtro tra suolo e piante.

COME SI LAVORA

- SUL SUOLO = no concime, no lavorazione, aggiungere tanta sostanza organica povera di azoto = inerbimento spontaneo + dry cover crop con graminacee, compost aziendale con sarmenti
- SULLE PIANTE = potatura gentile e conservativa (guyot senza sperone, bilaterale con 2 corti capi?), diradamento germogli, leggera sfogliatura selettiva, la cimatura e il diradamento non sono necessari
- NELL'AMBIENTE = interventi colturali diversificati secondo esposizione e annata, coinvolgere tutti i vignaioli del comprensorio per una lotta comune alle malattie.

Come giustamente è stato fatto notare, le piante aumentano di dimensione nel corso degli anni. Quindi per far durare a lungo un vigneto bisogna assecondare questa crescita (non strozzandola con rischiosissime potature di ritorno) tenendo ben conto di questo problema

- già all'impianto (scelta della distanza sulla fila e dell'altezza del filo portante in funzione della forma di allevamento)
- durante la fase di allevamento (impostazione della struttura perenne per una potatura annuale con tagli limitati e solo sul legno giovane)
- per tutta la fase di produzione (pur garantendo assolutamente produttività e operatività ci sono vari modi per conservare alle piante un'architettura aperta e meno rigida senza tagli di ritorno).

I VELENI NEL BICCHIERE

Non bisogna affrontare e combattere separatamente ogni singolo problema o ogni singola malattia, se no si rischia di spendere tanto (in tutti i sensi) e ricavare poco. Per fare viticoltura bio ci vuole buon senso, buon gusto e buon umore. Cosa c'è di sostenibile nel spargere veleni nell'aria che prima di ammazzarci ci fanno perdere il senso della realtà? La viticoltura di per sé non è indispensabile dato che si può vivere senza bere vino o mangiare uva. L'unica viticoltura davvero utile e che ha senso fare è quella senza aggettivi, fatta semplicemente nei posti vocati senza uso di veleni → l'unica viticoltura sostenibile è quella bio, fatta nei modi e nei posti adatti per valorizzare l'unicità degli ambienti e la genialità dell'uomo. Non è facile, ma ogni produttore deve capire che il senso della viticoltura va ben oltre i propri confini catastali e il proprio tempo. La speranza è che i buoni risultati ottenuti in viticoltura possano servire anche negli altri settori dell'agricoltura così da avere meno veleni nell'aria, nell'acqua e nei cibi.

INDUTTORI DI RESISTENZA, PERCHÉ?

In ogni coltura (monocoltura) il sistema è molto semplificato e debole (favorevole ai parassiti).

Ci sono 2 modi per difendere le piante :

- in modo passivo con i fitofarmaci
- in modo attivo con i corroboranti.

Fino a che punto ci si può spingere con i corroboranti (senza rame e zolfo o riducendoli al minimo)? Quanto dipende dall'annata e quanto dal posto/tecnica colturale?

DETERMINISMO DEI RISULTATI

- ➔ Il suolo è il fattore più importante nel caratterizzare i vini.
- ➔ Il clima ha in genere un'influenza dipendente dal suolo ma lo sovrasta in condizione di eventi estremi*.
- ➔ La tecnica colturale si adatta a suolo e clima ed è tanto più importante quanto + è caratterizzato il suolo e quanto + è estremo il clima, ma non è mai preponderante.

*eventi estremi = a livello macroscopico (annata) il clima sovrasta il suolo ma le differenze di risposta tra suoli diversi rimangono.

Il fattore che più di tutti condiziona la fisiologia delle piante (vigoria/maturazione) è la **disponibilità idrica** :

- quindi la caratteristica del suolo più determinante è la **capacità di cessione/ritenzione idrica**
- per aumentare la capacità idrica del suolo bisogna aumentare il tenore in **sostanza aorganica**
- importante farlo con matrici **a basso tenore in azoto** = compost di sarmenti, cover crop con graminacee

ENERGIA = FOTOSINTESI

CONTROLLO = DISPONIBILITA' IDRICA

➔ alla progressiva diminuzione della disponibilità idrica la vigoria si riduce molto più dell'attività fotosintetica = ossia ad un moderato stress idrico si ha una buona riduzione della vigoria senza penalizzare la fotosintesi.

Importante = la disponibilità idrica deve essere frazionata.

MODERATO STRESS IDRICO =

- rallenta la vigoria
 - senza penalizzare la fotosintesi
 - ➔ questo deve essere l'equilibrio da raggiungere nella gestione attiva del bilancio idrico :
- non si può decidere quanto/quanto piove ma con la tecnica colturale si può lavorare su diversi parametri :
- aumento ritenzione idrica = più s.o. nel suolo (disponibilità graduale)
 - aumento infiltrazione = inerbimento
 - meno domanda d'acqua = meno vigore
 - meno perdite per evapotraspirazione = pacciamatura vegetale.

Per fare qualità ogni anno si lotta tra eccesso e carenza di vigoria per raggiungere l'equilibrio.

In un dato terreno (elemento fisso) la differenza tra le annate (fenotipo) dipende dall'andamento climatico (elemento variabile) ➔ a livello colturale (non potendo interferire sul clima) si può lavorare per un sistema più stabile (controllo disponibilità nutritive e idriche mediante filtro erbaceo e basso vigore).

L'incidenza locale delle caratteristiche del terreno e degli eventi climatici determinano le condizioni di lavoro ossia costi e risultati. In ogni situazione non conviene affrontare i problemi separatamente e i risultati migliorano solo se si mette in atto un sistema automatico di controllo.

	SENZA CONTROLLO	CON CONTROLLO
UNIFORMITA' PIANTE	BASSA	ALTA
GESTIONE VIGNETO	COMPLICATA E COSTOSA	SEMPLICE ED ECONOMICA
BIO /QUALIA'	DIFFICILE / IMPOSSIBILE	FACILE / SPONTANEO

STRUMENTI DI CONTROLLO

OBIETTIVO	RISULTATO	STRUMENTO
DISPONIBILITA' GRADUALE E CONTINUA DI ACQUA ED ELEMENTI NUTRITIVI	NEL SUOLO MOLTA SOSTANZA ORGANICA VIVA POVERA DI AZOTO E RICCA DI CARBONIO	DRY COVER CROP CON GRAMINACEE COMPOST DI SARMENTI
SVILUPPO VEGETATIVO MODERATO E EQUILIBRATO RESISTENZA A STRESS	MENO VEGETAZIONE E MENO PRODUZIONE PER PIANTA	ALTA DENSITA' D'IMPIANTO = AUTOREGOLAZIONE E RADICI PROFONDE

IL BIO È LO STRUMENTO PIÙ IMPORTANTE PER LA ZONAZIONE DELLA VITICOLTURA

Di fronte a un mercato sempre in crisi, alle difficoltà di reddito per i produttori e di tutela per i consumatori, l'unica soluzione definitiva è mettere al bando tutti i prodotti di sintesi e fare solo viticoltura bio. Così eliminiamo tutte quelle forme di speculazione (vigneti in posti non vocati, pratiche illecite in cantina ...), riportiamo la viticoltura alla sua dimensione reale (attività agricola fatta secondo criteri agricoli e solo nei posti adatti) e difendiamo la qualità globale e la cultura del vino (senza veleni e senza bugie).

In questo modo non si produce più tutto quel vino che non è vino perché non è né sano né territoriale, il produttore può lavorare più serenamente (con meno pressioni extra-viticole) e il consumatore può avere più fiducia in lui. Le leggi diventerebbero più semplici (basterebbe forse mettere in etichetta solo nome/cognome, vitigno e località) e sarebbe più semplice rispettarle. E anche tutta la ricerca e la sperimentazione si potranno finalmente concentrare solo sullo sviluppo sostenibile dell'agroecologia nell'interesse del produttore, del consumatore e dell'ambiente. In fondo non è una questione di far soldi o di diventar famosi ma di interpretare al meglio l'intelligenza dell'uomo (anche l'umanità deve tendere al proprio climax).

IL BIO IN VITICOLTURA : DA OBIETTIVO A STRUMENTO (DI SUCCESSO)

Il Bio deve esprimere la massima corrispondenza con la Qualità che a sua volta è il passaggio obbligato per fare reddito :

- ➔ dal bio alla qualità la strada è in salita
- ➔ dalla qualità al bio la strada è in pianura.

Sostenibilità è fare reddito con la qualità bio. Sul piano pratico Bio significa coltivare piante "sane" non minacciate ma "protette" dall'ambiente circostante (in cui per difenderle non serve "sparare alla cieca con un mitra" ma bastano "una fionda e una buona mira").

Quando si parla di bio e delle proprie esperienze bio se ne parla come una cosa eccezionale. Questo succede anche con il bio di gruppo che è la massima espressione. Ma in realtà non c'è niente di eccezionale nel fare bio, è la cosa più naturale. Quello che è eccezionale (cioè fuori dalla norma) è il non farlo.